

## RECENSIONI

*Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum. Bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters*, bearb. von D. SCHALLER - E. KÖNSGEN, unter Mitwirkung von J. TAGLIABUE, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1977. Un volume di pp. LXIII - 788.

Il volume (da questo momento *ICL*) riunisce 17577 *incipit* di componimenti poetici del periodo che va dal III secolo a.C. al X compreso, escludendo la versificazione liturgica nonché le fonti puramente epigrafiche, e costituisce, quindi, il complemento cronologico all'*incipit*ario di H. Walther, *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum. Alphabetisches Verzeichnis der Versanfänge mittelateinischer Dichtung*, Göttingen 1959 e 1962<sup>1</sup>, il quale, come è noto, copre il lasso di tempo racchiuso tra il 1000 e il 1500.

Rispetto a questo precedente repertorio, gli *ICL* appaiono sensibilmente perfezionati sia in virtù di una migliore disposizione grafica del materiale, che consente una più rapida e agevole consultazione, sia soprattutto per la ricchezza delle notizie fornite. Infatti, sotto l'*incipit* di ogni carme — di cui viene dato il primo verso completo con accanto il numero totale dei versi che lo compongono — è prevista l'indicazione dell'autore o della data (A), delle edizioni (E), dei manoscritti (M), delle traduzioni (T), dei commenti (C), della bibliografia (B) e delle eventuali nuove interpretazioni (I). Tali criteri realizzativi, anche se il programma non è sempre rispettato (ma direi che la cosa è naturale ove si consideri la vastità del compito), unitamente alla competenza e alla generale precisione dei curatori fanno degli *ICL* uno strumento di prim'ordine; le poche e brevi osservazioni che faccio seguire non intendono sminuire in nulla la lodevole fatica dello Schaller e del Könsgen.

<sup>1</sup> Supplementi al repertorio del Walther sono stati pubblicati da J. STOHLMANN, *Nachträge zu Hans Walther, Initia carminum ac versuum medii aevi*, «Mittelateinisches Jahrbuch», VII (1972), pp. 293-314; VIII (1973), pp. 288-304; IX (1973), pp. 320-344; XII (1977), pp. 297-315.

- *ICL* nr. 652 p. 31: «Alta urbs et spatiosa manet in Italia». Si poteva forse aggiungere per completezza agli studi elencati quello di A. Colombo, *Il 'versum de Mediolana civitate' dell'anonimo liutprandeo e la importanza della metropoli lombarda nell'alto medioevo*, in *Miscellanea di studi lombardi in onore di Ettore Verga*, Milano 1931, pp. 81-104, 100-104 il testo.

- *ICL* nr. 7370 p. 329: «Hunc fontem tibi dedicat atque Deo super undis». Il carme è qui datato «inc. saec. IV?», ma sarebbe stato più opportuno scrivere «falso saec. IV»; esso, infatti, sebbene la sua ascrizione ad Andrea Alciati, sostenuta da numerosi autori, sollevi a mio modo di vedere qualche difficoltà, è certamente assai tardo e in ogni caso non anteriore al XIII secolo. Degli studiosi — tutti sconosciuti a Schaller e Könsgen — che hanno discusso la genuinità di questi versi ricordo solo i più recenti L. Duchesne, *Saint Barnabé*, in *Mélanges J. B. De Rossi, supplément aux «Mélanges d'archéologie et d'histoire» XII*, Rome 1892, pp. 67-69; L. A. Ferrai, *Le «Vitae pontificum Mediolanensium» e una «Sylloge» epigrafica del secolo X*, BISI, XVI (1895), pp. 34-37, non attendibile, però, nelle sue conclusioni; F. SAVIO, *Giovanni Battista Fontana o Fonteio scrittore milanese del secolo XVI*, «Archivio storico lombardo», XXXII, 2 (1905), pp. 369-370; A. Silvagni, *Intorno alle due sillogi medievali di iscrizioni cristiane milanesi*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Città del Vaticano 1937, pp. 456-457, e, del medesimo, *Studio critico sopra le due sillogi medievali di iscrizioni cristiane milanesi* «Rivista di Archeologia cristiana», XV (1938), pp. 120-121. Per quanto riguarda le edizioni, poteva forse essere utile affiancare a De Rossi, *Inscriptiones Christianae urbis Romae*, II, Roma 1888, nr. 21 p. 83, *CIL*, V, 2, nr. 14 p. 623, dove le versioni del Fontana e dell'Alciati sono date sinotticamente.

- *ICL* nr. 11951 p. 533: «Petri hospes sancteque Anatholon domne probate». Non viene fornita prudentemente alcuna datazione, ma pure qui siamo di fronte a un componimento da taluni attribuito all'Alciati e sicuramente posteriore all'arco di tempo preso in considerazione dal



repertorio. Per la bibliografia, sconosciuta, come nel caso di *ICL* nr. 7370, si vedano ancora L. Duchesne, *Saint Barnabé* . . . , p. 69; L. A. Ferrai, *Le « Vitae pontificum Mediolanensium »* . . . , pp. 37-39; F. Savio, *Giovanni Battista Fontana* . . . , pp. 370-371; A. Silvagni, *Intorno alle due sillogi* . . . , pp. 456-457, e *Studio critico* . . . , pp. 120-121. Anche in questa occasione si sarebbe potuto per comodità aggiungere tra le edizioni *CIL*, V, 2, nr. 15 p. 623.

- *ICL* nr. 13023 p. 579: « Quamvis aetherea regnet in arce sacerdos ». L'*incipit*, così come riportato, non si legge in nessuna delle differenti versioni in cui il componimento ci è pervenuto. Nell'originale si ha, infatti, « aetheria regnit »; nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani*: « etherie »; nel ms. *Ambr.* V 35 sup. del Fontana: « aeteria »<sup>2</sup>; completamente diverso, poi, l'*incipit* della redazione dell'Alciati: « Cuicunque aetheria qui regnet in arce sacerdos », della quale giustamente non si è tenuto conto. Inoltre, sebbene i curatori rinviino questa volta all'abbondante bibliografia contenuta in N. Gray, *The paleography of latin inscriptions in the eighth, ninth and tenth centuries in Italy*, « Papers of British school at Rome », XVI (1948), pp. 71-72, sarebbe stato opportuno citare esplicitamente accanto alle edizioni di E. Duemmler, *Tituli saeculi VIII.*, *MGH, PLAcC*, I, p. 108 (che dà solo le redazioni fontaniana e alciatina, preferendo per di più quest'ultima) e di De Rossi, *Inscriptiones Christianae* . . . , II, p. 178, dove manca la versione contenuta in *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, edd. U. Monneret De Villard - M. Magistretti, Milano 1917, 194D-195A, quella del Silvagni in *Studio critico* . . . , pp. 255-256, che presenta tutte le quattro redazioni.

Da ultimo, poiché nel proposito dell'opera è anche di registrare *initia* di testi dell'XI secolo che nel Walther o non sono citati o compaiono citati in maniera insoddisfacente (p. VII), osservo, insieme all'omissione segnalata in sede di recensione da J. Van der Straeten, « *Analecta Bollandiana* », XCVI (1978), p. 246, dei versi « Tradimus historiae deceat quod saecula scire » che nel ms. *Par. lat.* 5228 precedono la Storia ecclesiastica di Beda, quella più consistente, della produzione poetica di Pier Damiani. Dato che, infatti, pure nella seconda edizione del Walther è ignorato lo studio di M. Lokrantz, *L'opera poetica di s. Pier Damiani. Descrizione dei manoscritti, edizione del testo, esame prosodico metrico, discussione delle questioni di autenticità*, « *Studia Latina Stockholmensia* », 12, Stockholm-Goteborg-Upsala 1964, e vi sono quindi citati solo gli *inci-*

*pit* delle poesie edite in *Patrologia Latina*, CXLIV e CXLV, sarebbe stato bene inserire in *ICL* almeno gli altri numerosi carmi del cardinale ostiense pubblicati dalla studiosa svedese. Vedi, per esempio: « Bella ciet dominus, proscindit rura colonus » (Lokrantz, *L'opera* . . . , p. 66); « Cum cineres regum videamus et ossa potentum » (*ibid.*, p. 55); « Diptycha tot misi, quot flumina paradisi » (*ibid.*, p. 65); « Hamat amor varios, scindit discordia iunctos » (*ibid.*, p. 63); « Iucundantur et laetantur simul omnes reprobi » (*ibid.*, p. 85); « Mors aloen aequat, copulat sapor unus utramque » (*ibid.*, p. 65); « Qui philomelinis depromitis organa fibris » (*ibid.*, p. 64).

PAOLO TOMEA

H. HÜBSCHMANN, *Kleine Schriften zum Armenischen*, a cura di R. SCHMITT, « *Collectanea* », XXXVI, G. Olms Verlag, Hildesheim-New York 1976. Un volume di pp. XIV-485.

Nella storia della linguistica si dà particolare risalto alla « scoperta » di nuove lingue, dovuta alla genialità e all'intuito di ricercatori che hanno saputo decifrare o interpretare testi fino allora incomprensibili. Meno noto, ma non meno rilevante è il caso della recuperata identità di una lingua già nota, con il conseguente riconoscimento del suo carattere strutturalmente autonomo e indipendente rispetto al gruppo linguistico nel quale era stata erroneamente collocata.

È quello che si è verificato per l'armeno, che fu dapprima considerato una lingua del gruppo iranico semplicemente perché una buona parte del suo lessico si presentava con inconfondibili caratteristiche iraniche, finché una più approfondita valutazione storica rivelò che gli elementi lessicali iranici dell'armeno erano stati secondariamente acquisiti come prestiti, mentre la parte fondamentale e originaria del lessico armeno denunciava sviluppi fonetici indipendenti rispetto alle lingue iraniche, e la stessa struttura morfologica caratterizzava nettamente l'armeno come una lingua indeuropea diversa non solo da quelle iraniche, ma anche dalle altre lingue indeuropee.

La scoperta per la quale l'armeno si è venuto configurando « als selbständiger Sprachzweig » all'interno delle lingue indeuropee fu fatta nel secolo scorso da un giovane non ancora ventisettenne, Johann Heinrich Hübschmann. A dire il vero pochi anni prima l'orientalista tedesco Paul de Lagarde aveva già intravisto nell'armeno un nucleo originario sul quale si erano sovrapposte due diverse stratificazioni iraniche, ma per mancanza di un'adeguata dimostrazione la sua intuizione non fu generalmente accettata da altri studiosi.

Hübschmann seppe invece impostare il pro-

<sup>2</sup> Nell'edizione di A. SILVAGNI, *Studio critico* . . . , cit., p. 255, la redazione del Fontana figura per la verità con « aeteria regnit », ma il ms. riporta in modo chiaro « regnet ». Cfr. ms. *Ambr.* V 35 sup., f. 20<sup>r</sup>.